



Papa Francesco ha sparigliato le carte sul tavolo. L'ha fatto quando ha pronunciato, a proposito delle scelte gay, la famosa frase: «Chi sono io per giudicare?». Ancor più potrebbe farlo il questionario che è stato distribuito in tutte le diocesi del mondo prima del Sinodo sulla famiglia previsto per ottobre 2014 (vedi box). Un questionario che vuole partire dalle persone concrete, dalle situazioni reali di vita. Una frase e un questionario che dunque ci interpellano, ci invitano a riflettere sul modo con cui ci accostiamo agli altri. A chi la pensa diversamente, in particolare. Sul tipo di convivenza che vogliamo e speriamo per un mondo che cambia velocemente. Questa di-

UN MONDO DA COSTRUIRE INSIEME

ABORTO, EUTANASIA, ADOZIONI GAY,
MANIPOLAZIONI EMBRIONALI:
SCONTRO SENZA FINE?

sposizione d'animo deve essere accompagnata, contemporaneamente, dalla responsabilità di scegliere, di discernere, sia quando si decide quali parole usare, sia soprattutto quando si valutano le leggi da emanare.

Parole

Le parole “marito” e “moglie” sembra non vadano più di moda, sostituite spesso da “compagno” e “compagna” o, ancora, dal più neutro “partner”. A molti questo può dare fastidio, ma si capisce che queste parole si sono diffuse col tempo per tenere conto di una realtà complessa, di situazioni di vita sempre meno incasellabili nel concetto tradizionale di coppia. Verrebbe da dire che oggi ognuno sopravvive come può, nella società liquida e multiculturale in cui viviamo, per cui ognuno usa le parole che meglio descrivono la propria condizione di vita.

Diverso è il caso, invece, di altre parole, intrise di significato, di storia, di cultura, di sentimento, che si

vogliono eliminare in un tentativo maldestro di cancellare significati essenziali dell'avventura umana: papà, babbo, mamma, sposo, sposa, madre, padre. Le prime parole che da migliaia (milioni?) di anni si imparano appena nati stanno per essere sostituite, modernizzate, archiviate, dimenticate, in nome del “politicamente corretto”. Sostituite con “genitore1” e “genitore2”, in modo che non ci sia discriminazione verso le coppie omosessuali che portano a scuola i loro bambini. Non c'è neanche bisogno di una vera e propria legge: basta che uno sconosciuto tecnico informatico cambi il nome di due campi nel programma che stampa i libretti scolastici giustificativi delle assenze e il gioco è fatto. Ci si adegua senza accorgersene. Ma è proprio necessario? Quante sono le persone “rattristate” da questa decisione?

Manifestazioni contrapposte.

Sotto: per l'aborto libero.

A fronte: per la famiglia composta da padre, madre e figli.



(2) M. Euler/AP

Alcune domande dal questionario in preparazione del Sinodo sulla famiglia

4 - Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

a) La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante?

c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante?

d) Come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?

f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

g) Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

5 - Sulle unioni di persone dello stesso sesso

c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?

d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

6 - Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

Uno Stato “super partes”?

«La tutela giuridica dell'aborto tende ad accompagnarsi a un suo paradossale mutamento di significato: da delitto contro la vita finisce per assumere la forma di un diritto protetto e finanziato dallo Stato, il quale, in tal modo, diviene una sorta di garante legale della facoltà di “disporre” della vita (altrui). Perciò non è vero – dal punto di vista cattolico – che lo Stato sia imparziale dinanzi alle tavole di valori etici e nei confronti delle varie filosofie e antropologie. Per il fatto stesso di permettere l'aborto in nome della “libertà di scelta”, esso ha già implicitamente abbandonato la propria neutralità ideologica. Con la conseguenza che ciò che viene presentato come uno spazio pubblico *super partes*, in realtà coinciderebbe con la colonizzazione di questo spazio da parte di una ben precisa dottrina filosofico ideologica».

Maurizio Mori, Giovanni Fornero, *Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, Le Lettere

A scuola non si deve più fare la festa della mamma, per rispetto di chi non ce l'ha (perché morta, separata o sostituita da due padri). Niente presepe, per rispetto delle altre confessioni religiose. Questo mondo nuovo (laico e secolarizzato) è decisamente grigio e poco attraente: chissà, forse si arriverà a proibire i vestiti colorati per non discriminare i daltonici. Ma non discriminare significa appiattare e omologare tutto al ribasso? Non è meglio insegnare che diversità è ricchezza?

Infine, ci sono parole che vengono sostituite in modo sleale, un sotterfugio per mascherare la realtà, cancellando la problematicità dei fatti. È il caso della “sgradevole” parola “aborto”: oggi tutti i documenti ufficiali parlano di “diritti sessuali e riproduttivi”. Se proprio si deve par-



Giuseppe D'istefano



R. D'Amico/AP

Le tecniche di manipolazione embrionale sono sempre più sofisticate. In alto e a fronte: la famiglia “tradizionale” e una coppia gay con il bambino adottato.

lare di feto, la scienza preferisce una parola neutra, decisamente priva di impatto emotivo: “grumo di cellule”. Ciclicamente ritornano proposte di legge per impedire ai medici l'obiezione di coscienza. Eppure buona parte della popolazione considera (ancora) il feto un essere umano.

Leggi

Le raccomandazioni Oms per gli standard di educazione sessuale a scuola, uguali per tutti i Paesi, stabi-

liscono che i genitori “non” possono opporsi. *Le Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT* (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali/transgender), edite dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, suggeriscono a giornali e televisioni, quando si parla di tematiche relative ai diritti per le persone Lgbt, di usare termini “neutri”, senza dar voce a chi è contrario. Intanto si discute la legge sull'omofobia, dopo la quale forse sarà vietato sostenere che il bambino ha “diritto”, ogni volta che è possibile, a un padre e una madre (i bambini con genitori omosessuali nel nostro Paese sarebbero circa centomila). Nel Parlamento europeo per tre volte si è tentato, invano, di far passare l'aborto come un “diritto umano”. Per legge si cerca di cambiare (a senso unico) la testa della gente. È il modo giusto per ottenere convivenza e rispetto tra diversi?

Le leggi su aborto, matrimoni gay, manipolazione degli embrioni ed eutanasia dei bambini terminali sono ormai consolidate o in discussione avanzata in molti Paesi. La società evolve e forse tra qualche anno questi temi saranno meno laceranti. Forse. Ma si possono ignorare quelli che continuano a ritenere il feto



R. SCHULTZ/AP

“uno di noi”, e sono convinti che nessuno possa arrogarsi il potere di decidere quando una vita non è degna di essere vissuta? È intelligente chiamarli “oscurantisti” e disprezzarli sui giornali e in tv, sperando che si estinguano presto?

A volte, poi, gli oscurantisti si prendono la rivincita. In Croazia, nel referendum sui matrimoni gay, il 65

per cento dei votanti ha detto “no”. In Spagna il governo Rayoj sta modificando la baldanzosa legge Zapatero sull’aborto, restringendo i casi in cui è possibile ricorrervi: stupro e minaccia per la salute fisica e psichica della donna. E come non ricordare le numerose manifestazioni francesi contro le nozze gay? Possiamo cambiare avanti e indietro le leggi sulla vita e

la morale ogni volta che cambia il colore politico al potere? È inevitabile il muro contro muro?

Etica

Le convinzioni su etica e bioetica sono profondamente radicate nelle persone. Non hanno colore politico, anche se a volte si vestono di ideologia. Sono alla base dei comportamenti che strutturano lo stile di vita e la visione del mondo di ogni individuo. Per questo sono sempre così laceranti. Per questo non si può procedere a spallate con leggi coercitive.

Nel suo libro *Laici e cattolici in bioetica*, Giovanni Fornero è pessimista. Racconta come i tentativi di conciliare le opposte visioni del mondo per trovare qualche posizione comune su “questioni epocali” come aborto, eutanasia, fecondazione assistita e manipolazioni embrionali, siano finora sostanzialmente falliti. Queste questioni sono «un permanente motivo di conflitto all’interno delle nostre democrazie».

Dunque, che fare? Come gettare ponti? Come trovare una strada di convivenza rispettosa, senza lasciarsi travolgere dall’odio per l’avversario o il diverso? Nella giornata per la vita, il neoletto segretario Cei, mons. Galantino, ha parlato anche di “qualità della vita”, tema caro ai laici. Papa Francesco sta chiamando i cristiani ad un salto di qualità, a mettersi in discussione, a rischiare «l’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo». Anche dall’altra parte ci sarà una equivalente apertura? La società di oggi è troppo complessa perché una singola concezione del mondo possa pretendere di avere l’unica e l’ultima parola.

Pietro Riccio

L'adozione ai gay?

Il documento *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT* sostiene l'adozione ai gay e spiega: «L'adozione può riferirsi a diverse esperienze: l'adozione da parte di un partner in una coppia gay o lesbica del figlio dell'altro partner (avuto da una precedente unione); l'adozione di un figlio (non naturale) da parte di una coppia di persone dello stesso sesso; l'adozione di un minore da parte di un/a single omosessuale. Altro tema è l'aspirazione della coppia gay o lesbica ad avere un figlio proprio, che apre al problema della procreazione medicalmente assistita e, soprattutto per le coppie di uomini, della maternità surrogata in cui una donna accetta di portare a termine una gravidanza al posto di qualcun altro. La fecondazione avviene in vitro: lo sperma proviene da uno dei due aspiranti papà, mentre l'ovulo può appartenere alla portatrice (ma è un caso più raro) oppure a una donatrice».

Il documento afferma anche che un bambino “non” ha bisogno di una figura maschile e di una femminile come condizione fondamentale per la completezza dell'equilibrio psicologico. Questa affermazione così perentoria, e senza appello, è basata sui pronunciamenti “scientifici” di American Psychoanalytic Association, American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, American Academy of Pediatrics e Associazione Italiana di psicologia. Ma cosa significa “scientifici”? È veramente la stessa cosa per un bambino e una bambina avere accanto un padre e una madre, oppure due padri o due madri? Ci permettiamo di dissentire. No, non è la stessa cosa. E comunque, su questi temi, qualunque decisione dovrebbe sempre far prevalere l'interesse del bambino, non quello di genitore1 e genitore2.